

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Di Gioia A. Abitare le Alpi della
contemporaneità: rafforzamento
dei servizi e dell'occupazione
come condizione di integrazione
dei piccoli e medi centri abitati**

www.planum.net
ISSN 1723-0993



XIV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti

*Abitare l'Italia. Territori economie
disuguaglianze*

Torino, 24-26 marzo 2011

Atelier 1 – Progetti e politiche per il territorio

Abitare le Alpi della contemporaneità: rafforzamento dei servizi e dell'occupazione come condizione di integrazione dei piccoli e medi centri abitati

Alberto Di Gioia*

1. Le Alpi italiane da uno sguardo internazionale

Le Alpi sono considerabili come insieme di sistemi ad alto livello di differenziazione, sottoposte ad una intensa multiscalarità di pratiche, dinamiche e processi. Si contraddistinguono come una regione peculiare d'Europa (Dematteis, 2009), oggi persino una “macro-regione”, anche se geograficamente inesistente, connotate da un palinsesto denso di sovrapposizioni di significati di elementi culturali, sociali, economici e politici, con un'alta intensità delle dinamiche poste dal mutamento e, negli anni recenti, dalla transizione alla post-modernità (non è forse ancora possibile dire, stando ai dati, fase post-industriale). Alcuni aspetti smentiscono le sensazioni degli stereotipi (urbani) comunemente diffusi, che legano da una dimensione le Alpi all'immagine da cartolina del tempo che fu, patria di prodotti tipici e culture locali di montanari e pastorelli, da un'altra dimensione esclusivamente al loisir invernale od estivo, sulla scia della definizione già data nel 1871 da Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, sulle “Alpi terreno di gioco dell'Europa”.

Fenomeni di trasformazione territoriale molto evidenti nelle Alpi, vissuti soprattutto nell'ultimo secolo, con forti variazioni di tendenza dell'ultimo decennio, fanno sì che l'interesse verso un approfondimento analitico sia quanto mai attuale. Il 73% dei comuni alpini a livello transnazionale, intendendo quindi i comuni appartenenti ai sette paesi alpini sottoscrittori la Convenzione delle Alpi¹, nel ventennio 1981-2001 ha incrementato la popolazione residente (Bätzing, 2005), che oggi si attesta complessivamente su circa 14 milioni di abitanti (Ruffini, 2009). Aumento, certamente non diffuso equamente sul

* Politecnico di Torino (alberto.digioia@polito.it), DITer.

¹ La Convenzione delle Alpi è attualmente l'unico vero strumento di diritto internazionale che offra riconoscimento ad un'area montana attraverso un confine transnazionale (Caveri, 2001), sottoscritta nel 1991 da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera e dall'UE. Il Principato di Monaco si è aggiunto successivamente con uno speciale protocollo di adesione predisposto in occasione della conferenza di Chambéry del 1994, per motivi politici. Tuttavia per le caratteristiche del tutto speciali di questo ambito territoriale, del tutto estraneo, sia fisicamente, che socio-economicamente, al territorio alpino (estraneità riconosciuta anche in Bätzing, 2005), non viene solitamente considerato come territorio alpino.

territorio, che anzi è contraddistinto dalla presenza di notevoli squilibri sia a livello regionale (differenze poste a livello di sistemi territoriali), che a livello locale (fenomeni di polarizzazione di risorse ed attività). Nei comuni alpini un sostanziale aumento di popolazione è correlato ad un aumento degli squilibri interni dovuti ai processi di iperpolarizzazione di alcuni centri rispetto ad altri (processo di metropolizzazione, o di “hiérarchisation et croissance distribuée”, Pumain, 1999), i quali determinano, di fatto, la desertificazione di molti comuni (58 comuni alpini italiani subiscono una netta perdita di popolazione dal 1971/1981, con conseguente crescita dell'indice di invecchiamento, Crescimanno, Ferlaino, Rota, 2009) mentre altri soffrono di un “surriscaldamento dello sviluppo” (Ruffini, 2009).

Tale squilibrio è piuttosto notevole in Italia: considerando che sul territorio alpino nostrano risiede il 49,7 % della popolazione urbana alpina complessiva, circa 4 milioni di abitanti diffusi in circa 1800 comuni, i comuni in incremento demografico sono in proporzione 1:2 rispetto al totale dei comuni alpini italiani, contro (in base al dato precedente) una proporzione 3:4 dei comuni alpini in crescita degli altri stati. Osservando viceversa i comuni alpini italiani toccati da spopolamento, dagli anni '80 essi rappresentano una cifra prossima al 50% del totale (in una proporzione quindi analoga a quella dei comuni in crescita, dato che conferma come la situazione complessiva sia fortemente dinamica), dato che trova seguito soltanto nella situazione slovena, contro, viceversa, un 12% e 8,1% dei comuni alpini svizzeri e tedeschi (rappresentano le aree a minor spopolamento, se escludiamo per ovvie ragioni i dati del Liechtenstein e del Principato di Monaco).

Prestando attenzione alla situazione del Nord-Ovest montano, è osservabile come accanto a zone in cui lo spopolamento è ancora in atto, localizzate soprattutto nei comuni minori interni, si instaurino processi inversi soprattutto a partire dai centri locali per servizi ed occupazione e con una certa diffusione sui territori limitrofi (fonte dati Istat, 2001, 2009).

Accanto alle dinamiche demografiche in generale nelle Alpi italiane l'occupazione si mantiene a livelli piuttosto bassi², rapportate alla situazione complessiva internazionale (*Figura 1.*). Il settore manifatturiero, oggi in calo, rimane come un settore italiano importante di specializzazione, sopravanzato in molte parti delle Alpi dal terziario (*Figure 2. e 3.*). Rapportato ai comuni a vocazione terziaria degli altri paesi alpini, nelle Alpi italiane è ancora quantitativamente piuttosto debole, anche se ad esso risultano ancorati gli attuali modelli di sviluppo, insieme alla promozione qualitativa di dimensioni molto peculiari del primario, in settori (lattiero caseario, frutticoltura e viticoltura, erbe officinali, etc.) che vivono uno sviluppo spesso dipendente dalle reti sovra locali, configurate soprattutto nell'ultimo decennio come économies interstitielle (Raffestin, 1999; Cavallero, Di Gioia, 2010).

² Questo dato sarebbe da leggersi in collegamento alla distribuzione per età dei residenti e la produttività media del territorio alpino nostrano: a causadi alti indici di invecchiamento diffusi nelle aree montane, più che essere segno di alti livelli di disoccupazione è indice di valori elevati per indice di dipendenza.

Figura 1. – Livello occupazionale percentuale dei comuni alpini
(cartografia dell'autore su dati statistici dei singoli Stati – 2004)

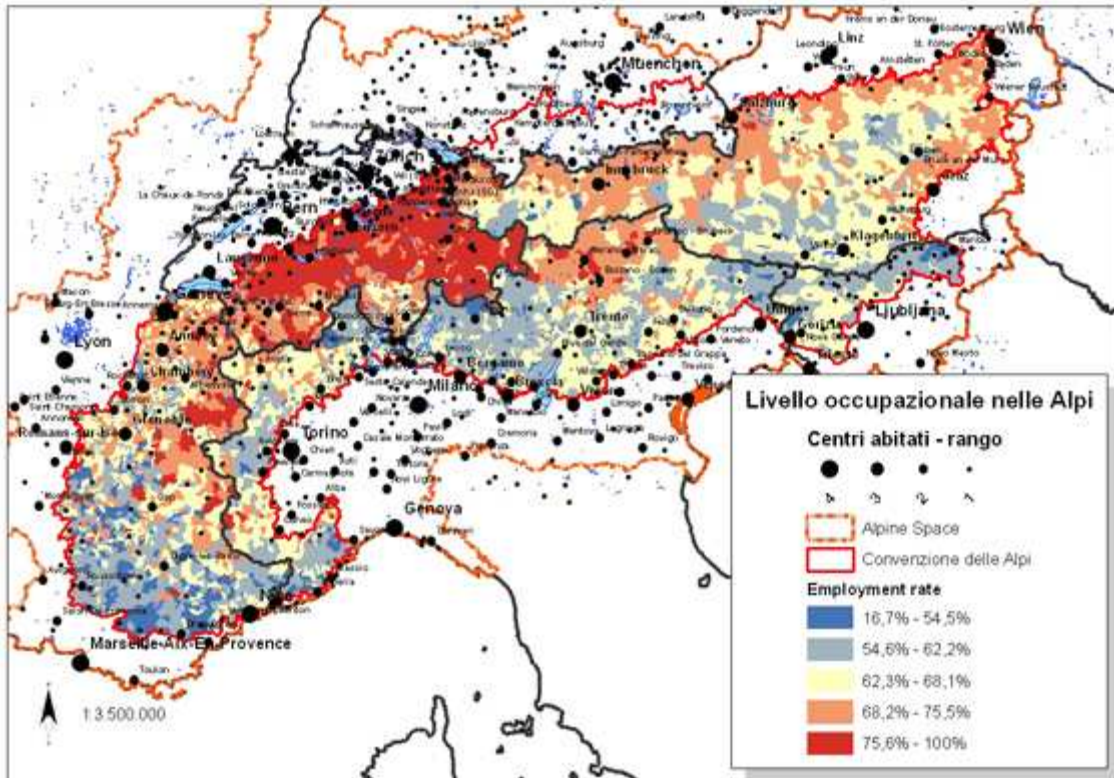


Figura 2. – Addetti del settore secondario nei comuni alpini (valore percentuale)
(cartografia dell'autore su dati statistici dei singoli Stati – 2004)

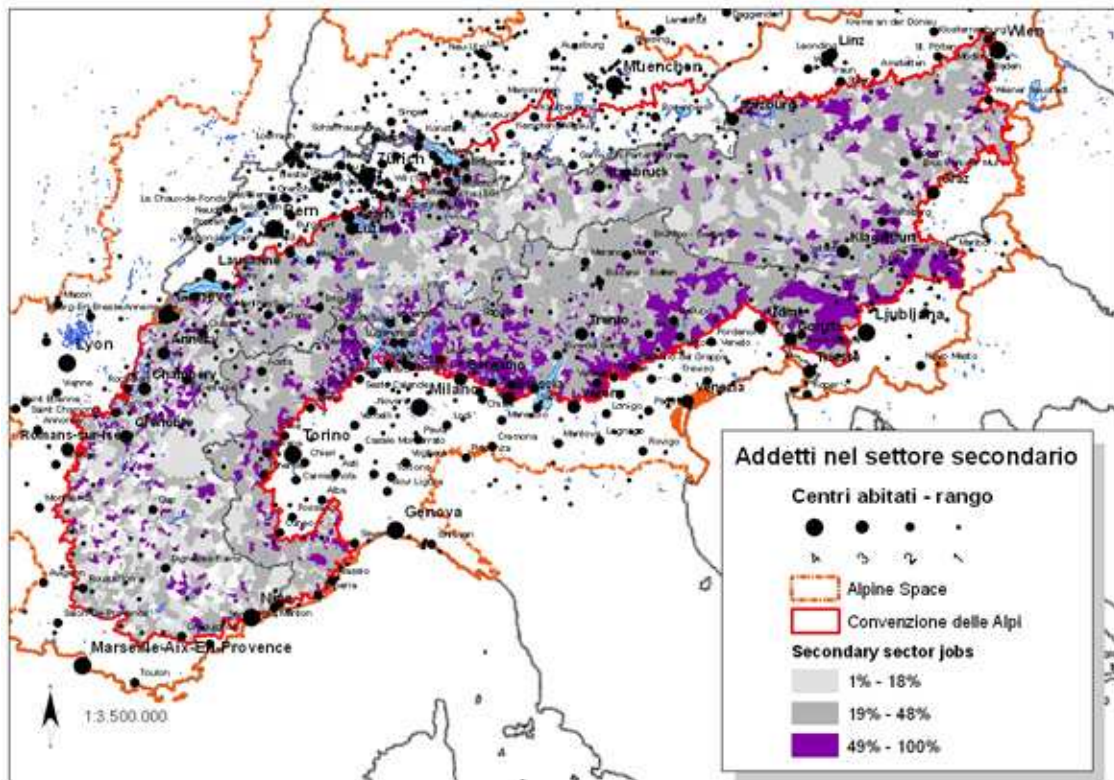
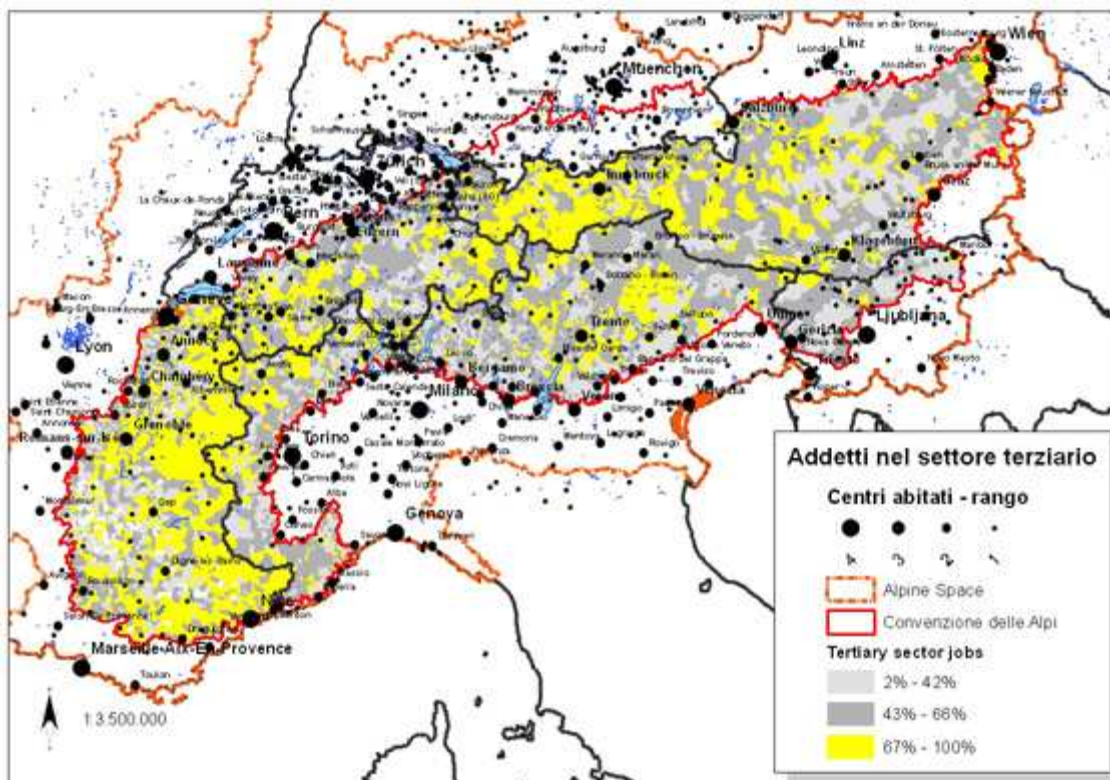


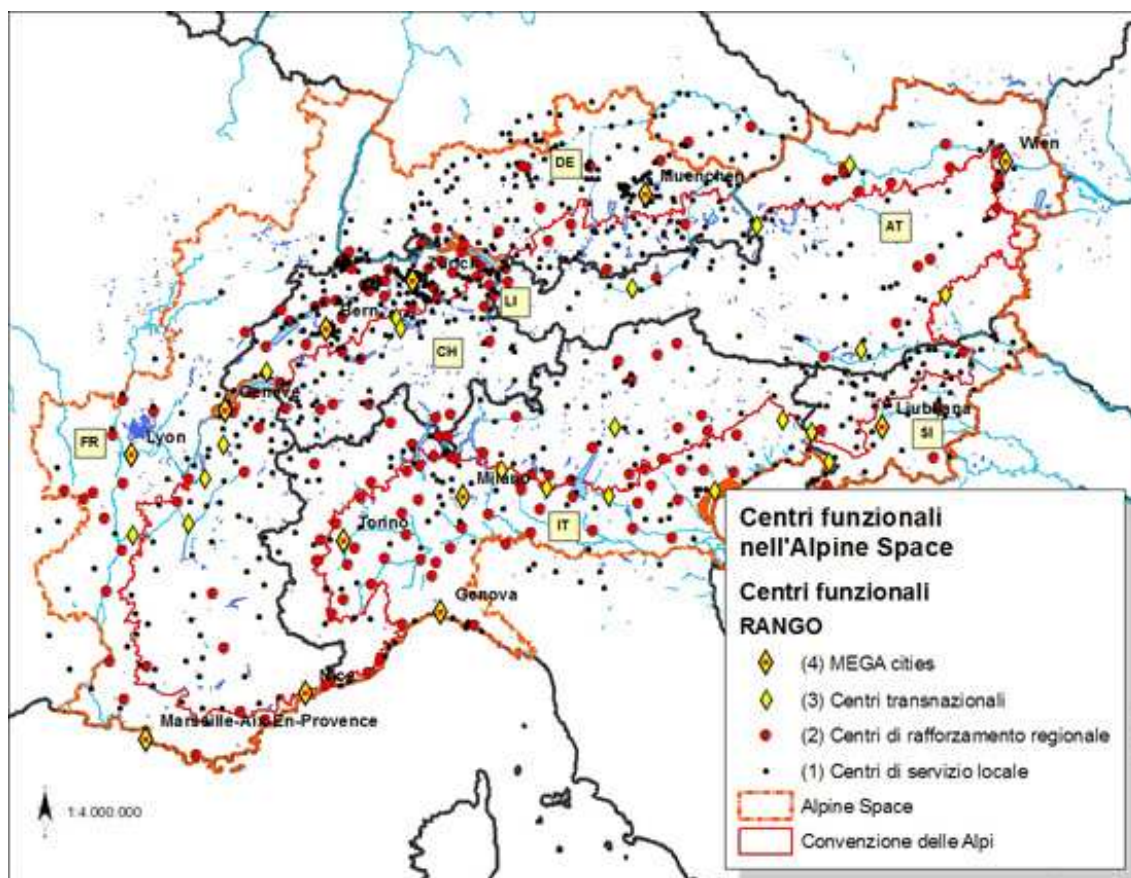
Figura 3. – Addetti del settore terziario nei comuni alpini (valore percentuale)
 (cartografia dell'autore su dati statistici dei singoli Stati – 2004)



2. Le Alpi nei processi globali

I processi determinati dalla globalizzazione coinvolgono ovviamente anche i territori alpini. Il come ciò avvenga è però piuttosto complesso da definire. Esistono, come definito in letteratura (Batzing, 2005; Castiglioni, Grossutti, Massarutto, Troiano, Virgilio, 2004) differenti tipologie urbane, in relazione anche e soprattutto alle relazioni socio-economiche con i territori dell'avampaes montano, tra cui lo standard più equilibrato è quello dei *centri locali*, che raggruppa un mix di funzioni produttive e di servizio correlate alla dimensione della residenza. La diffusione di questo tipo di centri è piuttosto buona, anche nelle zone più interne delle Alpi (Figura 4.): il livello della città intermedia rimane piuttosto rilevante, essendo il livello quantitativamente più diffuso. Le città intermedie sono caratterizzate dalla presenza di una certa minima complessità funzionale interna, solitamente legata alla presenza di servizi ed attività economiche con un certo livello di specializzazione che conservino un significativo grado di centralità. Altri elementi potrebbero essere ricercati nella presenza di simboli ed elementi di pregio storico, ambientale o architettonico, oppure nella presenza di reti di progettualità con caratteri peculiari di distinzione rispetto ad altri centri. In definitiva con città intermedie si intendono centri con un certo tipo di specializzazione, possibili nodi di collegamento con i centri del sistema reticolare di cui si dirà al paragrafo seguente.

Figura 4. – Centri funzionali nell'Alpine Space
(cartografia dell'autore)



Il gruppo delle città intermedie è composto da numerosi centri, ma molto differenti tra loro. Sia per l'organizzazione spaziale, e quindi per il carattere di interdipendenza, sia per le diverse componenti materiali e culturali che hanno caratterizzato, nel contesto alpino, l'urbanizzazione (fattori di carattere storico, sociale, culturale e geografico). La dimensione delle città intermedie è anche soppesabile in termini di autonomia territoriale, storicamente riferita nelle Alpi anche a condizioni storiche: si pensi ad esempio al ruolo avuto in passato dalle libere comunità alpine e dalle piccole capitali economiche interne (Dematteis, 1972).

Alla luce di ciò i territori alpini, toccati dal passaggio da un'economia di sussistenza, storicamente consolidata, ad un'economia di divisione del lavoro (Boesch, 2005), non esauriscono le loro potenzialità e le loro necessità. Allo stesso tempo mutano considerevolmente il loro equilibrio nei confronti dello sfruttamento delle risorse ambientali. È possibile individuare tre aspetti peculiari per lo sviluppo integrato tra pianura e montagna.

In primo luogo, la dimensione forse più evidente, nei territori dell'abbandono i costi della mancata gestione ambientale impattano economicamente in termini di risorse e in termini di qualità del territorio (paesaggio, ma anche sicurezza ambientale). Da questo punto di vista, i conti economici dei servizi ambientali montani, molti dei quali storicamente mantenuti dalla popolazione locale, si manifestano nella loro interezza, non solo a livello locale. Le città di pianura sono normalmente i primi "utenti" dei servizi ambientali erogati

dalle aree montane: in base a ciò la Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico, sostenuta da WMO e UNEP, stima che a livello mondiale la popolazione che subirebbe ripercussioni dirette in seguito ad una mutazione dell'offerta dei servizi ambientali delle montagne sia, come minimo, rappresentata da un miliardo di persone. Manca una stima simile riferita ai soli territori alpini, ma possiamo considerare in una stima sommaria come non meno del 57% della popolazione alpina eserciti una forma di dipendenza dalle risorse montane, considerando che 8 milioni di persone circa dei 14 milioni di residenti sono popolazione urbana. Ma la proporzione crescerebbe molto se si considerassero tutti gli abitanti delle grandi città, come Torino, Ginevra o Monaco.

In secondo luogo la presenza ed il mantenimento di attività miste, che agiscono come decentramento delle funzioni urbane delle aree di pianura, sulla base necessaria del mantenimento delle funzioni e dei servizi primari, risponde economicamente attraverso costi evitati per le aree di pianura. Tali costi possono esprimersi in forma di costi di congestione, oppure in forma di costi destinati alla salvaguardia ambientale e il reperimento delle risorse, direttamente legato ai mutamenti vissuti dai modelli insediativi.

In terzo luogo, la presenza di funzioni ad alto valore aggiunto, legate alle specificità locali, ed in associazione con i due elementi precedenti, sono addirittura in grado di fornire ricchezza aggiuntiva a sistemi territoriali di area vasta: i territori locali possono generare effetti spill over verso l'esterno, attraverso lo sviluppo di reti funzionali di valore (reti della conoscenza, o reti degli scambi informativi per quanto concerne la produzione di determinati beni, cosa che potrebbe facilmente avvenire per determinate tipologie di produzione primaria o attività di servizio), o attraverso la realizzazione di reti di sinergia che siano sostenibili dal punto di vista economico, sociale ed ambientale.

Dall'unione di questi punti è ipotizzabile un'evoluzione diversificata dei processi di trasformazione, ovvero i territori alpini come "piattaforma alpina nell'ipermodernità" delle trasformazioni territoriali complessive (Bonomi, 2009), in quanto legati ad uno sfruttamento endogeno delle risorse a sua volta integrato con uno sviluppo esogeno mirato.

3. Sistemi centrali e sistemi reticolari delle Alpi: dalla situazione attuale alla dimensione del riequilibrio

Possiamo evidenziare come esistano due dimensioni di interdipendenza urbana e territoriale nelle Alpi: da un lato le connessioni reticolari di tipo (rango) metropolitano, attinenti alle specificità più prettamente contemporanee dei sistemi socio-economici. Queste reti legano aree interne ad aree esterne alle Alpi in relazione a flussi che possono uscire anche al di fuori delle aree di gravitazione intese in senso spaziale. Dall'altro lato le relazioni di dipendenza funzionale di matrice christalleriana/loeschiana.

Il sistema del primo tipo (*Figura 5.*) in realtà coinvolge sia centri non inseriti direttamente nei network di flussi globali (ovvero centri rientranti all'interno dei bacini metropolitani, di interazione diretta), sia centri che invece sono inseriti in misura autonoma in quanto dotati di un certo livello di specializzazione. Il primo caso è quello degli ambiti inseriti direttamente nei bacini di gravitazione dei centri urbani principali, ovvero le porzioni alpine di agglomerazioni extralpine (così definite in Batzing, 2005). Questi centri possono avere

anche un basso livello di “alpinità” o “montanità” (Caveri, 2001; Price, Lysenko, Gloesern, 2004) in quanto solitamente inseriti in zone di fondovalle a basse altitudini.

Il secondo invece coinvolge centri non necessariamente rientranti nei bacini metropolitani che per determinate specializzazioni divengono autonomamente dei nodi delle relazioni reticolari di livello globale. È importante evidenziare che la partecipazione al sistema reticolare dipende più dal livello di specializzazione del nodo, che dal rango. Come si osserverà ci sono casi di piccole realtà inserite in questo processo, ed altri lavori affrontano più dettagliatamente questa questione della specializzazione innovativa di piccoli centri (Corrado, 2010, Cipra, 2007a).

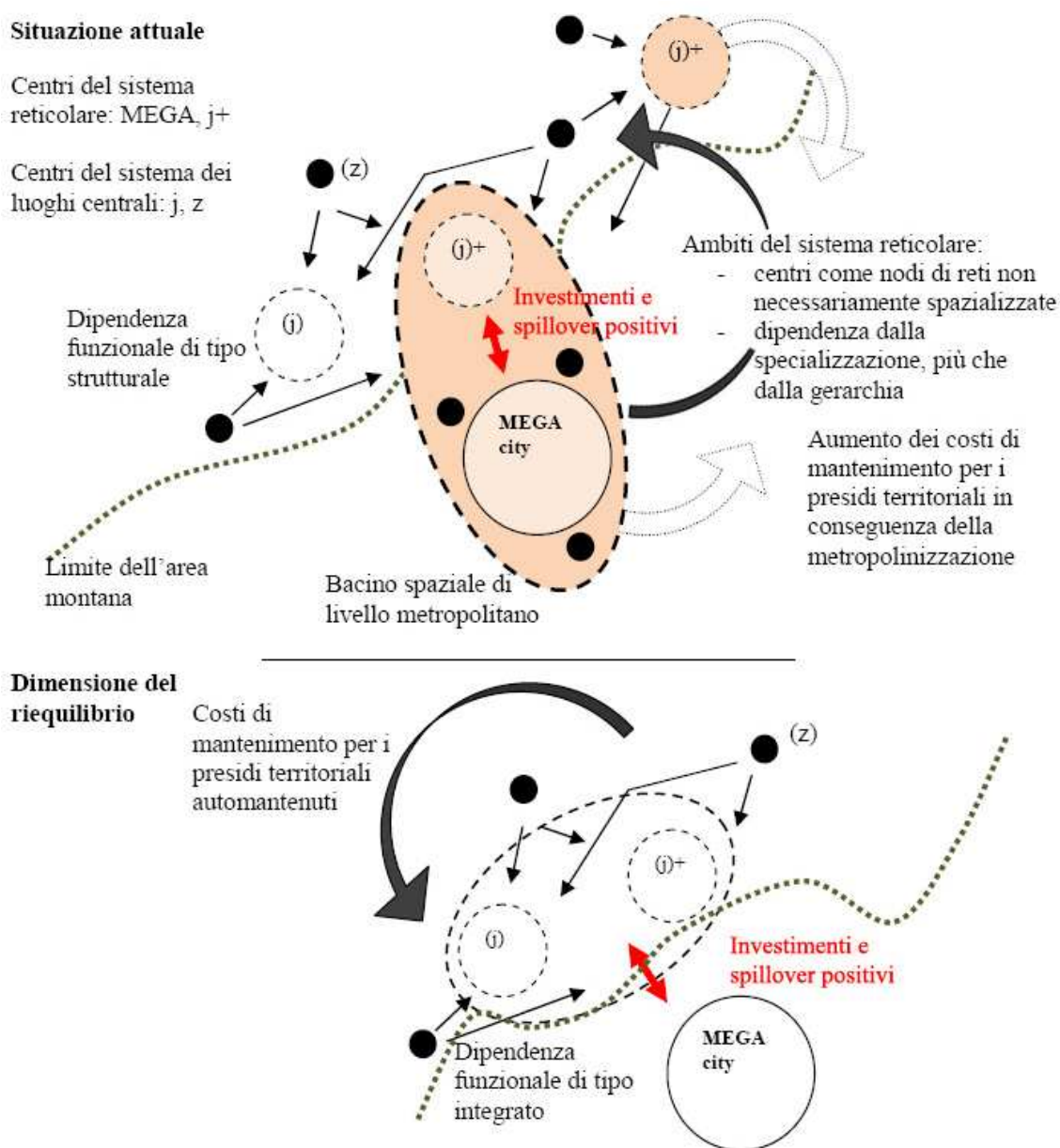
Se come ha considerato Boesch (Boesch, 2005) le relazioni del primo tipo (quelle delle reti globali localizzate) generano sicuri (o perlomeno potenziali) effetti spill-over sulle dimensioni dell'economia locale (seppur sarebbero da dettagliare le molte sfumature di questa affermazione, partendo dai molti casi di comuni tourism-dominated e soprattutto dalle aree relazionate con il turismo invernale, le cui attività sono generalmente in passivo nonchè strettamente correlate con gli sviluppi del cambiamento climatico), rimangono da quantificare i costi della marginalizzazione derivati da un incremento della dipendenza funzionale. Schematizzando questa situazione generale (*Figura 5.*), si evidenzia come le realtà escluse dai circoli per così dire “virtuosi” dei centri inseriti nei sistemi reticolari determinino una doppia dipendenza:

- dipendenza funzionale territorializzata, legata ai bacini raggiungibili di offerta di servizi ed attività principali
- dipendenza economica legata ai costi di mantenimento dei presidi abitativi.

La dipendenza economica cresce al crescere del livello di dipendenza funzionale, relazionato al livello di perifericità (Stalder, 2006). La dimensione classica della gravitazione può far riferimento a centri che forniscono esclusivamente funzioni minime (centri locali) o che forniscono sia funzioni minime che funzioni specializzate (centri locali di livello superiore). La dimensione problematica emerge nel momento in cui tale dipendenza funzionale è riferita a contesti carenti di bacini di servizio di riferimento minimi, sia dal punto di vista delle funzioni ammesse dal centro di livello superiore più prossimo, sia dal punto di vista del livello di accessibilità diretta dei centri gravitanti.

Stando a ciò alcuni problemi si pongono quando centri specializzati (centri J+ nello schema) instaurano relazioni concentrate con i centri di livello metropolitano, determinando un effetto di crescita della dipendenza dei centri del sistema dei luoghi centrali. Paradossalmente questo effetto può essere determinato anche da una crescita del livello di accessibilità complessivo del centro J+ ai centri delle zone di avampese. Il fattore principale è comunque la specializzazione, come osservabile per i comuni tourism-dominated. Tali relazioni diventano piuttosto dannose nel momento in cui la funzione specializzata, come l'attività turistica, sia di carattere prevalentemente monofunzionale, in quanto l'andamento di quel tipo di attività si trova a condizionare interamente il territorio. In questo modo, centri turistici di livello internazionale come Sankt Moritz entrano nella fase estiva in fasi di stallo economico paragonabili ai centri periferici, e l'offerta lavorativa diventa molto più alta in aree multifunzionali accessibili come la Val Poschiavo (Gunther, 2010).

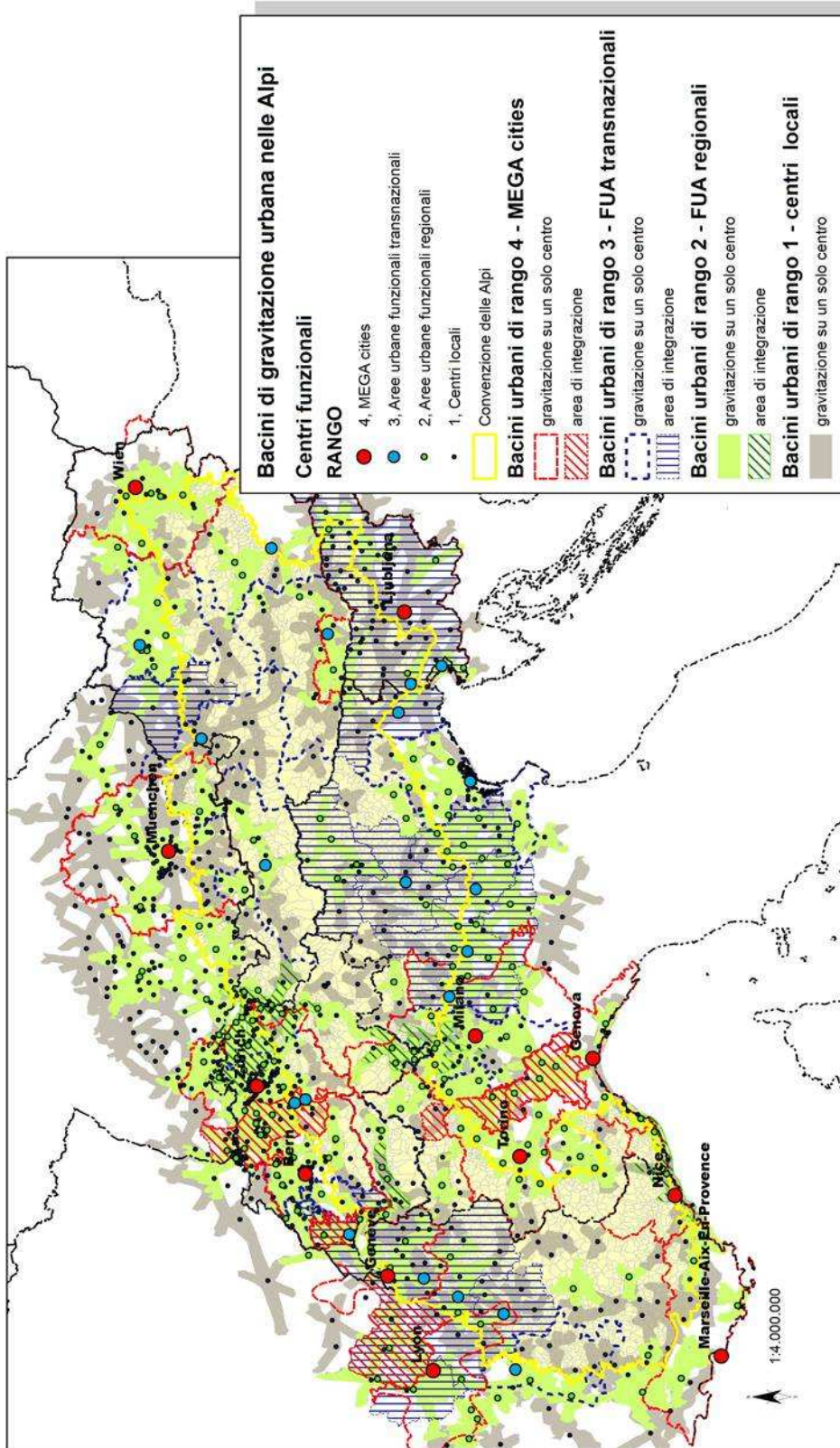
Figura 5. – Reti di interdipendenza tra centri del sistema reticolare e centri del sistema dei luoghi centrali: dalla situazione attuale alla dimensione del riequilibrio



Considerando il problema da questo punto di vista, le dimensioni di carattere innovativo che si pongono per i territori sono rappresentate dalla costruzione di alternative, costruibili soprattutto dal punto di vista dell'integrazione spaziale e progettuale. Considerando l'integrazione spaziale di tipo urbano territoriale, essa si rapporta da un lato all'accessibilità ed i bacini di gravitazione (Figura 6.), dall'altro lato al rafforzamento delle attività presenti sulla base della propensione di cluster di innovazione (definiti sulla specializzazione, diversificata su temi quali la wellness piuttosto che le infrastrutture del credito e dell'istruzione, Corò, Gurisatti, 2009). I temi legati alla sostenibilità sono inoltre integrabili a molte dimensioni delle politiche territoriali locali (mobilità sostenibile, integrazione delle reti, modelli innovativi di gestione di impresa). Entrambi gli aspetti (accessibilità e attività)

sono in stretta compenetrazione, in quanto coinvolgono direttamente le dinamiche poste alla formazione di massa critica per popolazione ed occupazione, necessarie per un mantenimento sostenibile di livelli di specializzazione di servizi ed attività minimi. Considerando il carattere di isolamento posto da molti centri interni (490 comuni in tutte le Alpi sono posti a più di 30 minuti dal più vicino centro con più di 5000 abitanti), probabilmente una prima riflessione da condurre sarebbe intorno al tema del rafforzamento della dimensione infrastrutturale dei reticoli interni degli ambiti regionali maggiormente isolati, sulla base ad esempio delle recenti politiche di integrazione locale sostenute dal PTR lombardo, in riferimento alla Valtellina. Questa dimensione era già stata esposta in altri dibattiti (Raffestin, 1975) ed è di primaria importanza considerando che in riferimento alle dimensioni monotone dello sviluppo economico delle Alpi le prospettive dello sviluppo hanno proceduto negli ultimi decenni soprattutto nel rafforzamento delle connessioni interne-esterne, sostenute in primo luogo dalle esigenze delle economie del loisir e da quelle industriali. Questo alla luce delle evidenze poste dal presente: anche nelle Alpi rispetto al passato oggi è possibile vivere a cavallo di mondi differenti, attraverso una nuova forma di *residenza multilocalizzata* (Perlik, 2010), legata magari al mantenere i contatti in parte a distanza, instaurando forme di pendolarismo periodico di lunga gittata, con tempi e distanze superiori al passato.

Figura 6. Bacini di gravitazione urbana nelle Alpi
(cartografia dell'autore)



Bibliografia

- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Boesch M. (2005), "Alpine Economy: Transition from Subsistence to Global Competition", in *Révue de Géographie Alpine*, 93, 2, pp. 65-74.
- Bonomi A. (2009), "La piattaforma alpina nell'ipermodernità", in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna, pp. 131-147.
- Castiglioni B., Grossutti J., Massarutto A., Troiano S., Virgilio T. (2004), *Developing integrated cultural landscape scenarios in the Alps for the year 2020*, REGALP, WP4, Udine (<http://www.regalp.at/it/home.html> - ultimo accesso 18 febbraio 2011).
- Cavallero M., Di Gioia A. (2010), "Innovazione territoriale ed erbe alpine in Val Varaita", in Corrado F. (a cura di), *Ri-abitare le Alpi*, Eidon, Genova, pp. 35-53.
- Caveri L. (2001), *L'Europa e la montagna*, Tararà Edizioni, Verbania.
- CIPRA (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, CDA & Vivalda Editori, Torino.
- Corò G., Gurisatti P. (2009), "Le Comunità Montane come agenzie per lo sviluppo locale", in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna, pp. 187-208.
- Corrado F. (2010), "Les territoires fragiles dans la région alpine: une proposition de lecture entre innovation et marginalité", *Revue de géographie alpine* [En ligne], Mélanges (<http://rga.revues.org/index1164.html> - ultimo accesso il 14 febbraio 2010).
- Crescimanno A., Ferlino F., Rota F.S. (2009), *Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte*, Torino: IRES Piemonte, StrumentIRES, 12.
- Dematteis G. (1972), "Città per le Alpi", in *Rivista della montagna*, n.9, anno III, pp. 2-9.
- Dematteis G. (2009), "Polycentric urban regions in the Alpine Space", in *Urban Research and Practice*, n.2, 1, pp. 18-35.
- Gunther F. (2010), "Strategie condivise per il contesto montano italo-svizzero", paper presentato al convegno *Verso una megaregione europea delle Alpi*, tenutosi a Milano, 8 giugno.
- Perlik M. (2010), "L'économie des territoires alpins à la croisée des chemins", intervento alla conferenza *Identità, Qualità e Competitività territoriale. Sviluppo economico e coesione nei Territori alpini*, XXXI Conferenza AISRe – ASRDLF tenutasi ad Aosta, 20-22 settembre.
- Price M.F., Lysenko I., Gloersen E. (2004), Delineating Europe's Mountains, *Révue de Géographie Alpine*, 92, 2, pp. 75-86.
- Pumain D. (1999), "Quel rôle pour les villes petites et moyennes des régions périphériques?", *Révue de Géographie Alpine*, 87, 2, pp. 167-184.

Raffestin C. (1975), Les routes et les transports routiers dans l'arc alpin, in Bergier J.F., Guderzo G., Schmiedt G., Petrinovic Z., Reboud L., Strassoldo M., Pieraccioni L., Baumgartner J.P., Raffestin C., Felst L., *Le Alpi e l'Europa. Economia e transiti vol. III*, Laterza, Bari.

Raffestin C. (1999), "Un enjeu européen: vivre, penser, imaginer les Alpes", *Revue de Géographie Alpine*, 87 (1), pp. 21-30.

Ruffini F. (2009), "Proposte di sviluppo sostenibile per le Alpi", in Uncem Piemonte, *+Su montagna. Per un futuro all'altezza*, Atti del convegno tenutosi dal 6 all'8 dicembre 2008 a Torino, Torino, pp. 85-104.

Stalder U. (2006), Service Public im Berggebiet Verbessern, *Montagna*, 1, 2, pp. 26-27.